

NEW DELHI

Crolla un edificio abusivo abitato da immigrati: 65 morti

Almeno 65 persone sono morte e più di 80 sono rimaste ferite nel crollo di un edificio di cinque piani a New Delhi. Il vice-governatore della città, Tejinder Khanna, ha riferito che l'edificio era stato costruito illegalmente, come molti altri della zona, sulla pianura alluvionale del fiume Yamuna. Le recenti inondazioni, che hanno portato all'allagamento delle cantine, potrebbero averne minato le fondamenta. Il palazzo, edificato 15 anni fa, aveva una cinquantina di stanze e in ciascuna abitavano almeno cinque persone. In gran parte si trattava di immigrati giunti dagli Stati indiani del Bihar e del Bengala occidentale. Originariamente di tre piani, lo stabile era stato poi innalzato di altri due piani, l'ultimo dei quali non era stato ancora completato. All'interno era stata sistemata anche una piccola fabbrica di gelati. Il proprietario dell'edificio, Amrit Singh, è stato accusato di omicidio colposo ma si è reso irreperibile. Intere famiglie sono state distrutte nel crollo. Mohammed Khan, un sopravvissuto, ha raccontato di aver perso cinque fratelli.

ligence. «I nostri servizi sono paralizzati dalle carte nel cercare di difendersi in tribunale in casi complessi con regole incerte. La nostra reputazione come Paese che crede nei diritti umani, nella giustizia, nella correttezza e nella legge, che in larga misura i servizi devono proteggere, rischia di essere messa in discussione», aveva dichiarato il premier allora.

DIBATTITO APERTO

La bozza di sentenza della Corte definiva il MI5 come «ingannatore, disonesto e complice nelle torture»; critiche tali da convincere l'avvocato del Foreign Office a chiedere al giudice di eliminarle dal documento finale. I magistrati accettarono, convinti che la richiesta fosse nota a tutte le parti in causa, mentre i legali della difesa non erano stati informati. Mohammed era stato arrestato in Pakistan nel 2002; trasferito nel carcere di Guantanamo, era stato rilasciato senza alcuna accusa lo scorso anno. Le parti del memorandum - redatto dai servizi statunitensi e consegnato ai britannici nel 2002 - lette in aula avevano confermato come Mohamed era stato sottoposto a privazione del sonno, minacce e altri «trattamenti crudeli, inumani e degradanti». ❖

Intervista a Laura Boldrini

«Libertà d'azione È ciò che chiediamo al governo libico»

La portavoce dell'Unhcr dopo le rivelazioni dell'Unità: «Nessun contatto con i richiedenti asilo che sono sopraggiunti negli ultimi mesi»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA
udegiiovannangeli@unita.it

Ciò che l'Unhcr chiede alle autorità libiche è di arrivare alla firma di un accordo di sede che consenta all'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati di avere la formalizzazione della sua presenza nel Paese. E il Governo italiano che vanta dei canali privilegiati con Tripoli, potrebbe svolgere in tal senso un ruolo importante». Ad affermarlo è Laura Boldrini, portavoce in Italia dell'Unhcr. «Il pronunciamento del Parlamento è stato importante - riflette la portavoce dell'Unhcr - ma resta la politica dei respingimenti indiscriminati in alto mare che impedisce a coloro che ne hanno il diritto di poter accedere alle procedure di asilo in territorio italiano».

È passata una settimana dalla votazione alla Camera dei deputati dell'emendamento Mecacci che chiede all'esecutivo di «sollecitare con forza le autorità di Tripoli affinché ratifichino la Convenzione Onu sui rifugiati e riaprono l'ufficio dell'Unhcr a Tripoli (chiuso lo scorso 8 giugno, ndr). L'Unità ha riportato alla luce una situazione che resta drammatica...

«Per noi è difficile avere una prospettiva di quanto sta accadendo in Libia rispetto ai richiedenti asilo sopraggiunti negli ultimi mesi, proprio perché il nostro ufficio ha subito una limitazione delle proprie attività e quindi può occuparsi soltanto dei casi già registrati prima della chiusura di giugno, ma non può acquisirne di nuovi».

Secondo le testimonianze raccolte da l'Unità, chi vorrebbe mettersi in contatto con i funzionari dell'Unhcr ne è impedito dalla presenza di militari libici che presidiano l'ufficio dell'Unhcr a

Rappresentante Onu Nei suoi scritti racconta il dramma dei senza diritti



LAURA BOLDRINI
PORTAVOCE DELL'UNHCR IN ITALIA
49 ANNI

Giornalista e scrittrice - ha pubblicato per Rizzoli «Tutti Indietro» - dal 1998 è Portavoce dell'Alto Commissariato per i Rifugiati (UNHCR) presso l'ufficio di Roma, da dove coordina anche le attività di informazione dell'Agenzia ONU in Grecia, Malta, Cipro e Albania.

Effetto respingimenti

Drastico calo di domande di asilo in Italia: dalle 31mila nel 2008, in linea con gli standard europei, alle 17mila registrate nel 2009

Tripoli...

«Il contatto rispetto ai nuovi casi è stato stabilito che non ci sia. Questa sicuramente è una grave limitazione. Attualmente sono in corso dei negoziati con le autorità libiche al fine di formalizzare la nostra presenza in questo Paese».

Resta il fatto che il regime libico continua ad opporsi ad ogni richiesta di

apertura. Nei giorni scorsi Tripoli ha rifiutato in sede Onu di adottare una legislazione sull'asilo a tutela degli immigrati, di ratificare la Convenzione Onu sui rifugiati e continua a respingere un'intesa sulla presenza dell'Unhcr nel Paese...».

«In questo caso si trattava di raccomandazioni che erano state formulate da alcuni Paesi, tra cui gli Usa e il Canada, all'interno dell'esame periodico dei diritti umani. Noi abbiamo ancora aperto un canale di trattativa e ci auguriamo di poterlo sviluppare positivamente».

In questo tentativo in atto che peso può avere il pronunciamento del Parlamento italiano?

«Abbiamo preso atto con favore che la maggioranza dei votanti abbia dimostrato attenzione alla tutela dei richiedenti asilo in Libia, così come è stato importante il riconoscimento da parte della Camera dei deputati del ruolo dell'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati in Libia. Detto questo, va comunque ribadito che tali importanti presupposti non possono essere considerati sufficienti a legittimare la politica dei respingimenti indiscriminati in alto mare; una politica negativa perché impedisce a coloro che ne hanno il diritto di poter accedere alla procedura di asilo in territorio italiano».

Alla luce di quanto fin qui detto, cosa chiede l'Unhcr al Governo italiano?

«Visto che il Governo italiano vanta rapporti privilegiati con Tripoli, in questa situazione sarebbe sicuramente utile sollecitare la Libia verso questa direzione».

Sui respingimenti. Il ministro dell'Interno, Roberto Maroni, ha esaltato a più riprese i risultati della cooperazione Italia-Libia sancita dal Trattato firmato da Berlusconi e Gheddafi...

«In termini quantitativi c'è stata una indiscutibile riduzione del numero degli arrivi via mare attraverso lo Stretto di Sicilia. Ma il risultato più evidente di questa diminuzione, però, si evince dal drastico calo di domande di asilo in Italia: dalle 31mila nel 2008, in linea con gli standard europei, alle 17mila registrate nel 2009. E quest'anno si prevede una ulteriore diminuzione...».

Cosa racconta questo dato?

«La politica dei respingimenti, anziché fare contrasto all'immigrazione irregolare, contrasta la possibilità di fruire del diritto di asilo in Italia. Gli immigrati irregolari continuano ad arrivare come sempre, cambiando semmai rotta, entrano con un regolare visto e rimangono quando scade. Da questo punto di vista nulla sembra essere cambiato...».